

UN GIORNO TORNERÒ

Era il Febbraio 2016. A Sarajevo nevicava e faceva freddo; del resto era quello il motivo per cui già da due mesi, mi ero fermato in questa città, che mi affascina ancora oggi proprio perché nonostante la guerra di 25 anni fa è rimasta così. Mostra ancora le ferite dei conflitti passati, ma ora la guerra l'ha già passata e sta ritornando se stessa senza dimenticare ciò che gli è successo.

Sarajevo mi ricorda Homs, la mia città natale, dalla quale nel 2012 siamo scappati, io, mia sorella, e mia mamma. Mio padre invece non c'è l'ha fatta: l'edificio dove lavorava è stato bombardato pochi mesi dopo lo scoppio della guerra e in quel momento mia madre, che tanto aveva sofferto per la perdita di molti nostri parenti, quando morì suo marito, per paura di veder morire anche noi per questo conflitto che sarebbe durato più di 10 anni, decise che avremmo intrapreso questo viaggio, lo stesso viaggio che, molti siriani, e non solo, hanno fatto per cercare, ed alcuni trovare, una vita migliore.

La nostra destinazione era l'Europa Occidentale, non ci importava quale paese, volevamo solo raggiungere un paese con stabilità economica e politica e sperare che un giorno la guerra in Siria sarebbe finita, in modo tale da poter tornare a Homs a ricostruire le strade e i quartieri dove siamo cresciuti.

Mia mamma però si è ammalata a Salonicco e così mia sorella si è fermata con lei in Grecia per aiutarla.

Dunque, da solo, raggiunsi la Bosnia passando per Albania e Montenegro, fermandomi di volta in volta per cercare lavoro e per poter mandare i soldi necessari per vivere alla mia famiglia.

Ero ormai a metà strada e mi fermai per l'inverno a Sarajevo dove ho lavorato come commesso in un negozio. Sapevo però che ora il tutto si faceva più difficile. Molti amici mi avevano detto che alcuni loro familiari erano stati portati in prigione in Croazia, altri che conoscevano gente che era morta di freddo, nel tentativo di superare le alpi balcaniche d'inverno (proprio per non essere fermati dalla polizia).

Quindi attendevo l'inizio della bella stagione per varcare il confine per poi proseguire il tragitto per la Slovenia sui sentieri di montagna; sapevo dunque che entro aprile avrei dovuto guadagnare il necessario per compiere il viaggio, e inoltre sapevo che durante il viaggio non avrei potuto fermarmi in nessuna città per lavorare e che quindi avrei dovuto inviare il necessario per sopravvivere nel periodo in cui sarei stato in viaggio; non sapevo però quanto ci avrei messo.

Calcolai dunque il tragitto sul cellulare, in totale erano 140 km circa in sentieri di montagna, prima di raggiungere un piccolo ponte sul Kolpa che una volta attraversato mi avrebbe portato in un piccolo villaggio sloveno dal quale avrei potuto prendere un autobus per Metlika, una cittadina sul confine dotata di stazione ferroviaria.

Essendo sentieri di montagna quelli che avrei percorso, stimai che sarei

riuscito a fare almeno 15 km ogni giorno e che quindi sarei riuscito a raggiungere la Slovenia in 10 giorni.

Ad aprile cominciai a prepararmi per il viaggio. Mi accorsi però che facendo i miei calcoli non avevo tenuto conto di una cosa: se avessi bevuto 2 litri di acqua al giorno, in totale, avrei dovuto portare con me 28 litri di acqua, contando eventuali imprevisti, vale a dire 28 kg, oltre a tutto il cibo che avrei dovuto portarmi sulla schiena. Il peso totale del mio zaino avrebbe dunque di sicuro superato i 50 kg, cosa che mi avrebbe rallentato molto. Dunque non sarei stato capace di percorrere più di 10 km al giorno e avrei potuto raggiungere la Slovenia anche in 20 giorni.

Avevo risparmiato poco più di 800 marchi bosniaci, usai circa un quarto di questi, 200 marchi, per comprare i viveri necessari per il viaggio e mandai circa 600 marchi alla mia famiglia in Grecia.

Dovevo però prima raggiungere la frontiera e avevo un budget di 50 marchi per raggiungere Rakani, un villaggio dal quale avrei potuto percorrere dei sentieri di montagna per varcare il confine.

Le opzioni per raggiungere Rakani erano 3:

- Autobus da Sarajevo a Banja Luka al prezzo di 40 marchi, che viene però scontato del 25%, e poi da Banja Luka treno per Novi Grad a 15 marchi, e infine da Banja Luka a Rakani treno al prezzo di 7 marchi;
- Treno da Sarajevo a Banja Luka al prezzo di 34 marchi, che viene scontato prima del 15% e poi un ulteriore sconto del 10%, e di nuovo treno da Banja Luka a Novi Grad al prezzo di 15 marchi per poi proseguire fino a Rakani in corriera a 7 marchi;
- Ed infine treno da Sarajevo a Mostar a 23 marchi, Autobus da Mostar a Bihac a 30 marchi, che viene scontato del 50% ed infine treno da Bihac a Rakani a 14 marchi.

Così tirai fuori il manuale che mio padre, famoso matematico, mi aveva lasciato e calcolai gli sconti. Arrivai a calcolare che nel primo caso avrei dovuto pagare $(40 \cdot 0,75) + 15 + 7$ marchi, nel secondo $[(34 \cdot 0,85) \cdot 0,9] + 15 + 7$ marchi, ed infine nel terzo $23 + (30 \cdot 0,5) + 14$ marchi; dunque nel primo e nel terzo caso avrei dovuto pagare 52 marchi mentre il secondo caso era l'unico che rientrava nel mio budget, a 48,01 marchi.

Arrivai a Rakani la mattina presto e intrapresi il viaggio più difficile della mia vita, dotato solo di cartine e bussola, oltre che dei pochi cartelli che trovavo nei sentieri che mi aiutarono molto ad orientarmi. Inoltre, in caso, mi fossi perso nessuno avrebbe potuto sapere dove fossi.

Le temperature oscillavano tra i 6-7 °C la notte e i 14-15 °C di giorno, quindi nella mia tenda dormivo comunque al freddo, e cercavo di scendere più a valle possibile di notte, per paura di ammalarmi durante il viaggio.

Dopo 15 giorni raggiunsi il villaggio di Pribanjci al confine con la Slovenia, tutto ciò che mi separava da questo paese era un fiume, il Kolpa.

Scoprii però che al ponte, che collegava Pribanjci in Croazia con Vínica in Slovenia c'erano i controlli.

Questo non me lo aspettavo proprio, sapevo che da qualche anno la

Croazia era entrata nell'UE e mi aspettavo che fosse anche all'interno dell'area Schengen. Ero distrutto, credevo di essere arrivato alla fine di questa tratta, ma mi mancava ancora qualche giorno prima che raggiungessi la Slovenia.

In quel momento, però, era notte quindi decisi di dormire e di pensare a cosa fare il giorno dopo.

La mattina mi svegliai presto ed entrai nella prima caffettiera Wifi-free che trovai. Lì scoprii grazie a Google Maps che a distanza di quasi 40 km c'era un ponte ferroviario sul Kolpa che avrei potuto attraversare di notte quando non vi passano i treni. Camminai quindi ancora per 2 giorni interi e all'alba del 15 Maggio 2014 raggiunsi Rosalince in Slovenia, finalmente. Una volta in Slovenia mi ricordai che avevo mandato ai miei familiari il necessario per 3 settimane e che era il 18-esimo giorno di viaggio, dunque avevo 2 possibilità: raggiungere l'Italia o l'Austria in 3 giorni o trovare un lavoro da fare in Slovenia prima di partire di nuovo per partire per uno di questi paesi agognato per due anni ormai.

Decisi di prendere la prima strada e di provare a raggiungere l'Italia dato che, oltre ad essere più vicina, era più facile da raggiungere.

Da Rosalnice decisi dunque di prendere direttamente il treno per Sesana o Cosina al confine con l'Italia.

Mi rimanevano solo 67 marchi bosniaci e quel giorno il tasso di cambio era di 0,5€/1 BAM, a cui andava ad aggiungersi una commissione del 2% presso l'ufficio cambio valute. Quindi in totale mi diedero $((67 \cdot 0,5) \cdot 0,98)$ € ovvero 32,83€.

Le opzioni che avevo per raggiungere la frontiera questa volta erano solo 2:

- Treno da Rosalnice a Metlika a 1,20€, Autobus da Metlika a Lubiana a 26,50€ al quale viene applicato uno sconto del 30% e di nuovo autobus da Lubiana a Cosina a 19,80€ con uno sconto anche questa volta del 30%

- Treno da Rosalnice a Lubiana a 22,20€ e treno da Lubiana a Cosina a 17,40€ a cui viene applicato sconto del 20%

Nel primo caso avrei dovuto dunque pagare 33,61€ mentre nel secondo 36,12€, nessuna delle 2 opzioni rientrava nel mio budget, e quindi pensai che non avrei potuto raggiungere l'Italia in tempo, ma poi, notai una cosa: il prezzo del treno da Rosalnice a Metlika era abbastanza basso, e quindi riuscii a dedurre che Metlika fosse abbastanza vicina a Rosalnice, dove mi trovavo, e non avevo torto, la distanza tra le 2 città era di soli 2 km (che a piedi avrei potuto percorrere in poco più di 20 minuti). Detto ciò, sottrassi la cifra di 1,20€ in entrambi i casi e capii che avrei potuto scegliere la prima opzione (a €32,41) per arrivare a Cosina nel tardo pomeriggio.

Il confine Italo-Sloveno fu il più facile da percorrere di tutto il viaggio, dopo 1 ora di camminata su una ciclopedonale asfaltata, alle 18:00 raggiunsi finalmente l'Italia.

La mia felicità era indescrivibile, sentii come se tutto quello sforzo e tutti i rischi che avevo corso avessero un senso finalmente. Alle 19:00 raggiunsi Trieste. Era sera e così decisi di accampare la mia tenda alle porte della città in modo tale da non farmi notare.

Il giorno dopo scesi in città, e cominciai a darmi da fare per cercare un lavoro.

Feci il venditore ambulante per un po', mandando ciò che potevo alla mia famiglia in Grecia, ed intanto mi iscrissi a scuola, perché come già detto, avevo un sogno: quello di ricostruire Homs una volta che la guerra fosse finita.

Il primo anno al liceo non fu facile, venni rimandato in Italiano, ma durante l'estate continuai ad imparare la lingua, esercitandomi in particolare con i miei clienti.

A settembre passai dunque l'esame con 7 e fui ammesso alla quarta. I miei voti cominciarono a migliorare, e cominciai ad appassionarmi di matematica ed in particolare di geometria. In quinta passai l'esame di maturità con 92/100 e non esitai ad iscrivermi all'università, continuando comunque a lavorare.

Mi iscrissi dunque alla facoltà di architettura dell'Università degli studi di Trieste e intanto trovai lavoro in un negozio del centro storico.

Oggi come non mai sono fiero di me stesso e, ora che sono laureato e che sono riuscito a portare la mia famiglia qui in Italia, non mi resta che aspettare che la guerra finisca.

Non riesco a descrivere questo momento a parole, sento finalmente di essere pronto a dare indietro tutto quello che mi hanno dato le persone che ho incontrato nel mio viaggio e che non sono state fortunate come me; ed ora come non mai sento di essere pronto a ridare alla mia patria quello che si merita, perché le devo molto e devo molto a tutti coloro che mi hanno sempre sostenuto ed in particolare alla mia famiglia; ringrazio anche molto l'Italia e tutti quei paesi che mi hanno accolto, senza i quali non sarei riuscito a realizzare il mio sogno.

Autore: Ouassif Ammar

Classe I A

Liceo scientifico IIS "Rita Levi Montalcini",
Argenta (Ferrara) - Italia

Insegnante di riferimento: Ilaria Bencivenni